Comunità Pastorale Paolo VI

LUGLIO 2025

Editoriale

Il servizio del Papa

L'improvvisa morte di papa Francesco, il conclave e l'elezione di papa Leone XIV sono stati moltissimo al centro dell'attenzione mediatica sviluppando categorie di interpretazione in gran parte condizionate dal clima sociale e politico internazionale che stiamo vivendo e da alcune letture della Chiesa spesso molto parziali. I media hanno comunque intercettato la sensibilità della gente che spontaneamente si poneva delle domande: sarà un Papa conservatore o progressista? Sarà in continuità o "correggerà" la linea di papa Francesco? Come si relazionerà con le questioni aperte nel mondo, in particolare col tema drammatico delle guerre e della pace? Ancora una volta i cardinali riuniti in conclave ci hanno sorpreso, sia per la velocità dell'elezione del nuovo Papa, sia per la scelta. Nessuno, o qualcuno molto timidamente, si immaginava il risultato dell'elezione del cardinale Robert Francis Prevost che ha scelto il nome, anche questa una sorpresa, di Leone XIV. Ora, al di là di tutte le letture del Papa come figura di potere e di tutte le congetture su come si muoverà nelle relazioni con i potentati del mondo, è importante riprendere il senso profondo del servizio del Papa. E la prima cosa necessaria da ribadire è che il ministero del Papa è appunto un ministero di servizio. È quanto anzitutto ha voluto sottolineare lo stesso papa Leone XIV nell'omelia per l'inizio del suo ministero il 18 maggio scorso. Richiamando la sua identità di essere successore di

SOMMARIO

EDITORIALE
Il servizio del Papa PAG 1

VITA DEL QUARTIERE
La Comunità di agostiniani a Milano
Dialogo con padre Marco di Benedetto nel Santuario di Santa Rita PAG 3

San Marco, prima chiesa madre dell'Ordine agostiniano PAG 5

UTE - Università della Terza Età
Bilancio dell'anno accademico concluso e progetti per il futuro PAG 6

La carità anche in estate: le realtà caritative nella Comunità presentano i propri servizi nei mesi di luglio e agosto PAG 7

FOCUS
Un tentativo di conoscere papa Leone XIV PAG 8

ORATORIO E GIOVANI
Il Gruppo Sportivo dell'Oratorio dei Chiostri
Un anno tra coppe, sport inclusivo, partite in carcere e solidarietà PAG 12

CONSIGLI DI LETTURA
Recensioni per l'estate
I consigli di lettura PAG 13

Pietro ha sottolineato: *«A Pietro è affidato il compito di amare di più e di donare la sua vita per il gregge. Il ministero di Pietro è contrassegnato proprio da questo amore oblativo, perché la Chiesa di Roma presiede nella carità e la sua vera autorità è la carità di Cristo. Non si tratta mai di catturare gli altri con la sopraffazione, con la propaganda religiosa o con i mezzi di potere, ma si tratta sempre e solo di amare come ha fatto Gesù»* e ancora: *«E se la pietra è Cristo, Pietro deve pascere il gregge senza cedere mai alla tentazione di essere un condottiero solitario o un capo posto al di sopra degli altri, facendosi padrone delle persone a lui affidate; al contrario, a lui è richiesto di servire la fede dei fratelli, camminando insieme a loro»*. Questo servizio del Papa non inizia sempre da capo a ogni elezione di un Pontefice ma si inserisce nel percorso del dovere missionario della Chiesa, nella continuità della tradizione che nel tempo professa la fede in Gesù e l'annuncia per la vita del mondo. Quella che si chiama "tradizione" non è semplicemente un patrimonio da "conservare", bensì una vita da offrire, una "verità" evangelica da rendere lievito e luce per i fratelli e le sorelle che vivono questo tempo della storia. Papa Leone vuole venire a noi come un fratello che vuole farsi servo della nostra fede e della nostra gioia *«camminando con noi sulla via dell'amore di Dio, che ci vuole tutti uniti in un'unica famiglia»*. Nel tempo che viviamo, dice il Papa, *«vediamo ancora troppa discordia, troppe ferite causate dall'odio, dalla violenza, dai pregiudizi, dalla paura del diverso, da un paradigma economico che sfrutta le risorse della terra ed emargina i più poveri. E noi vogliamo essere, dentro questa pasta, un piccolo lievito di unità, di comunione, di fraternità»*. Il suo servizio ha il carattere del "noi" e in quanto guida dell'amore del Padre ci chiede di coinvolgerci nel dare anima missionaria alla nostra fede. *«Questo è lo spirito missionario che deve animarci, senza chiuderci nel nostro piccolo gruppo né sentirci superiori al mondo; siamo chiamati a offrire a tutti l'amore di Dio, perché si realizzi quell'unità che non annulla le differenze, ma valorizza la storia personale di ciascuno e la cultura sociale e religiosa di ogni popolo»*. A noi allora spetta questo compito: non stare a guardare il Papa da lontano e giudicarlo, lasciandolo solo, ma condividendo la missione di farci "pellegrini di speranza" in forte unione con lui, chiamato a far crescere l'unità, dentro e fuori la Chiesa, e a portare in ogni angolo della terra la carità di Dio che ci rende fratelli e sorelle.

Don Gianni

Foto Vatican Media/Sir

VITA DEL QUARTIERE

La Comunità di agostiniani a Milano Incontriamo padre Marco di Benedetto nel Santuario di Santa Rita

Padre Marco (il primo a sx) con i confratelli agostiniani di Santa Rita

«*Sono un figlio di Sant'Agostino*» ha detto papa Leone XIV, nel suo primo discorso. Ma che cosa significa essere figlio di Sant'Agostino? Lo abbiamo chiesto a padre Marco Di Benedetto, padre agostiniano residente presso il Santuario di Santa Rita a Milano, in zona Barona.

«L'ha detto in riferimento all'ordine religioso, cui appartiene. Il nostro è un ordine mendicante, nato nel medioevo, insieme ai francescani e ai domenicani».

Ma francescani e domenicani hanno il fondatore contemporaneo alla fondazione del loro ordine. Come sono nati invece gli agostiniani?

Fu il Papa a volerlo! Nel Duecento c'erano molti eremiti, tra Toscana, Lazio, Marche… Per dare un ordine, papa Innocenzo IV e poi papa Alessandro IV hanno imposto la creazione di un ordine, che venne ufficializzato nel 1256. Tutti gli eremiti si riunirono attorno alla regola di Sant'Agostino, che non è il fondatore dell'ordine, perché è vissuto 800 anni prima (Agostino muore nel 430).

Perché proprio Sant'Agostino?

Perché quegli eremiti seguivano già la regola di Sant'Agostino, che in vita aveva già fondato delle comunità, soprattutto femminili.

Che cosa contraddistingue gli agostiniani dagli altri ordini?

Ci collochiamo alle porte della città per ri-evangelizzare anche chi viene da fuori. Vestiamo

una tonaca nera, con la cintura e un cappuccio. Il ramo maschile sceglie la vita apostolica, mentre quello femminile segue la via monastica.

A Milano siete l'unica comunità agostiniana, giusto?

Sì, maschile. Ma ce n'è una femminile, in via Ponzio. Precedentemente il Monastero si trovava dove ora c'è il Palazzo di giustizia. Le suore sono state trasferite in via Ponzio, per consentire che venisse costruito il Palazzo.

Qual è il vostro carisma?

Il carisma è uno stile, che potremmo racchiudere in due caratteristiche: la vita comune e il servizio alla Chiesa. Nel mondo siamo presenti in tutti i continenti, in circa quaranta Paesi diversi. Ci adattiamo al contesto in cui viviamo, offrendo ciò che serve a ciascuna comunità. In Italia per esempio ci occupiamo in particolare della gestione di Parrocchie e Santuari. In Spagna invece gli agostiniani curano le scuole.

Che cosa avete provato quando avete visto l'elezione di papa Leone XIV?

Una grandissima felicità. Papa Leone XIV è stato Padre generale del nostro ordine per dodici anni, dal 2001 al 2013 (ha fatto due mandati di sei anni ciascuno). Nel 2013 è tornato negli Stati Uniti, ma è stato nominato Vescovo ed è tornato in Perù per la seconda volta. Nel 2023 è venuto in Italia, a Roma, risiedeva al Sant'Uffizio, proprio di fronte alla struttura agostiniana, dove si trova la Curia generalizia, il collegio di Santa Monica per gli studenti, e l'Università patristica Agostinianum. Spesso negli ultimi due anni Prevost andava dagli agostiniani, per respirare l'aria di casa.

Lei l'ha conosciuto bene?

Sì, posso dire di sì. Io sono entrato nell'ordine nel 2002, quando lui era già Padre generale. E l'ho subito apprezzato per la sua capacità di ascoltare, senza invadere lo spazio altrui. È molto mite e molto rispettoso. Penso a lui e ancora non ci credo che sia il Santo Padre, ma quando realizzo che è vero, sono molto felice: sarà un grande Pontefice!

Marta Valagussa

STORIA DELLA COMUNITÀ DI AGOSTINIANI A MILANO

A Milano, Sant'Agostino ricevette il battesimo dalle mani di Sant'Ambrogio (387). Milanese è il beato Lanfranco Settala, morto nel 1264, scelto a governare il nuovo Ordine degli Eremitani di Sant'Agostino costituito dal papa Alessandro IV, attraverso la riunione delle varie congregazioni che seguivano la regola di Sant'Agostino (La Grande Unione del 1256). Fin dal 1230 gli Agostiniani possedevano a Milano il convento e la Chiesa di San Marco, nel 1445 fondavano il convento e la Chiesa dell'Incoronata e nel 1500 presero possesso della Chiesa della Consolazione. La soppressione del 1782 li terrà lontani da Milano per quasi due secoli. Il 17 dicembre 1939 il Cardinale Schuster, arcivescovo di Milano, benediceva e posava la prima pietra del Santuario Santa Rita. Nella primavera 1940 iniziavano i lavori di costruzione di un'ala del convento, mentre furono gettate le fondamenta del Santuario. L'anno seguente, in tempo di guerra, fu costituita la prima comunità religiosa agostiniana.

San Marco, prima chiesa madre dell'Ordine agostiniano

Monumento funebre per L. Settala, di G. Balduccio da Pisa

La grande fama di Sant'Agostino e le sue regole di vita monastica ispirarono sin da subito in ogni angolo dell'ecumene cristiana un mosaico di ordini religiosi che il secondo millennio consegnò caratterizzati da eccezionale frammentazione. La decisione di un riordino, o meglio di quella fusione che prese il nome di *Unio Magna*, fu presa a Roma l'anno 1256 dal pontefice Alessandro IV con una bolla papale (*Licet Ecclesiae*) con la quale incaricò il monaco Lanfranco da Milano di riunire tutte le congregazioni eremitiche di ispirazione agostiniana in un unico ordine e di esserne il primo Padre generale. Combinazione vuole che questo Lanfranco da Milano sia quello stesso Lanfranco Settala che già due anni prima aveva posto la prima pietra per l'edificazione della Chiesa di S. Marco a Milano, avviando la più grandiosa fabbrica che la città crocevia d'Europa avesse fino allora conosciuto. Lanfranco, edotto all'Università di Bologna e docente alla Sorbona di Parigi, aveva gran fama e riverenza: per le sue capacità fu rieletto alla carica triennale di Priore generale per ben tre volte, fino alla morte che avvenne nel suo convento l'anno 1264; a cento anni dalla fondazione i monaci di S. Marco vollero celebrarlo commissionandone il sepolcro a uno dei maggiori scultori del tempo, Giovanni di Balduccio da Pisa. Questi creò il capolavoro che oggi si ammira nel transetto meridionale: una grandiosa arca di marmo bianco a doppia figura con policromie che racconta la vita e la morte di un priore in odore di beatitudine. Beato lo definiva il monaco agostiniano Andrea Biglia (1395-1435) e lo storico agostiniano Thomàs de Herrera (1585-1654) racconta che un'immagine aureolata di Lanfranco era affrescata almeno dal 1466 nella Chiesa agostiniana di S. Maria della Cella presso Genova: in quella piccola chiesa, oggi sostituita da una più ampia, avevano sostato le spoglie di Sant'Agostino quando il re longobardo Liutprando le trasportò dalla Sardegna a Pavia. Intorno all'arca Settala i fratelli Fiammenghini nei primissimi anni del '600 avevano raccontato in un imponente ciclo pittorico la storia di Lanfranco che insieme ai suoi monaci riceve dalle mani di Alessandro IV la *Bolla della Grande Unione*. L'arca non è più nella sua sede originaria: quando alla metà del '900 fu staccata dalla parete per essere restaurata e per identificare i resti di Lanfranco, si scoprì che era stata cementata sopra un ciclo di affreschi di scuola giottesca di notevole importanza, raffiguranti proprio Sant'Agostino ai piedi della croce insieme alla Madonna e alla sua immancabile Maddalena; ed è singolare oggi osservare che quel grande lacerto di affresco ha proprio la forma dell'arca che li ha salvati e protetti per secoli. Della sua origine e funzione di prima chiesa madre dell'ordine, S. Marco ancora conserva un diffuso senso di accoglienza che promana dall'intero complesso architettonico: la sua facciata romanico-gotica, ispirata a quella di S. Pietro in Ciel d'oro a Pavia che ospita le spoglie di Sant'Agostino, non ha alcuna pretesa di anticipare l'enormità dell'interno; ma varcata la soglia appare l'interminabile teoria di archi, disposti con studiata prospettiva, che accompagna lo sguardo fino al presbiterio la cui imponenza è mitigata dalla distanza, cosicché la mole di S. Marco non intimidisca ma si riveli passo dopo passo, dando allo sguardo l'agio di abituarsi al grande e facendo sentire il fedele non piccolo, ma benvenuto.

Riccardo di Sanseverino

UTE - Università della Terza Età Bilancio dell'anno accademico concluso e progetti per il futuro

Con la fine del mese di giugno anche la nostra Università cardinale Giovanni Colombo per studenti della terza età va in vacanza. Le lezioni, iniziate a ottobre, sono terminate a fine maggio, ma l'insistente richiesta dei nostri studenti di prolungare le lezioni e ridurre le vacanze – richiesta che credo nessuna scolaresca abbia mai fatto – ci ha portati a estendere le attività nel mese di giugno. Con tre proposte davvero interessanti: un laboratorio per il buon trattamento della schiena e delle posture del corpo; un laboratorio per tener desta la memoria e le attività cognitive. Infine tre lezioni dedicate al Centro storico di Milano seguite da un piccolo buffet e tre passeggiate alla scoperta di palazzi, cortili, giardini privati che la cortesia di molti portieri ci permetteva di scoprire! Un altro anno si conclude. Si è confermata anche quest'anno la crescita del numero dei nostri studenti. Nell'anno 2021/2022 il Covid aveva ridotto il numero a 410, nel 2022/2023 una bella ripresa fino a 479, nel 2023/2024 siamo arrivati a 521 e nell'anno appena concluso un bel balzo fino a 568. Se anche nell'anno 2025/2026 si confermerà la crescita dei tre ultimi anni potremo arrivare a 600 tra studenti e studentesse! Nell'anno che si è concluso abbiamo avuto alcuni nuovi corsi, particolarmente apprezzati: il corso di Botanica, che ha visto anche una quarantina di studenti visitare il magnifico parco dell'Istituto agrario di Vertemate con Minoprio (CO). Il prof. Bianchi, già docente in quell'Istituto e ora nostro docente, ci ha accompagnati alla scoperta delle innumerevoli essenze arboree e floreali in piena fioritura. In questo anno non è venuto meno l'interesse per la Cina in ragione del ruolo sempre più decisivo di questo Paese sullo scacchiere mondiale. I nostri studenti hanno mostrato di apprezzare quei corsi che non figuravano tra le materie di studio del loro percorso giovanile di studi e che sono invece fondamentali per i loro nipoti. È il caso dell'Intelligenza Artificiale che nel prossimo anno disporrà di un corso annuale. Si svolgerà un corso annuale di giornalismo con il prof. Carlo Baroni del Corriere della Sera, che lo scorso anno non fu in grado di iniziare il suo corso in ragione di un improvviso problema di salute. Naturalmente non verranno meno i nostri corsi da anni consolidati: non solo i nostri studenti sono lieti di ritrovare i docenti che già hanno conosciuto e stimato ma anche i docenti, con pochissime eccezioni, hanno confermato la loro collaborazione. Questa reciproca fedeltà attesta la qualità della proposta culturale della nostra Università. Questo anno 2024/2025 è stato per me il quarto come Rettore della nostra università, un anno segnato dalla morte della signora Augusta Micheli, impareggiabile segretaria e anima della nostra Università. La generosa disponibilità di due nostre studentesse, le signore Rosalba Ferraioli e Marisa Milanesi, ci ha permesso di tener vivo lo stile di accoglienza e di servizio, che è una delle qualità più apprezzate della nostra Università. Stiamo preparando il nuovo Annuario che presenterà tutti i corsi e i laboratori del prossimo anno. Qui posso solo anticipare la copertina, che vorrà essere un omaggio a papa Leone XIV dell'Ordine degli Agostiniani che in un lontano passato hanno abitato il Chiostro e gli spazi di san Marco, ora sede della nostra Università.

Don Giuseppe Grampa
Rettore dell'UTE

La carità anche in estate: le realtà caritative nella Comunità presentano i propri servizi nei mesi di luglio e agosto

Volontarie al Centro d'Ascolto dell'Incoronata

Riportiamo di seguito alcune realtà attive nella nostra Comunità pastorale che operano con iniziative caritative durante tutto l'anno, ciascuna con il proprio carisma. Abbiamo scelto di segnalare proposte disponibili anche nel periodo estivo o eventualmente la loro sospensione nelle settimane di luglio e agosto.

Convento di Sant'Antonio, via Carlo Farini

Per tutto il mese di luglio sono attivi i servizi consueti: la mensa, le docce e il centro di ascolto. I servizi saranno chiusi da domenica 10 a domenica 31 agosto. Gli alimenti che occorrono di più sono l'olio, la passata di pomodoro, il caffè per la moka. Mentre come vestiario occorrono boxer da uomo taglia XXL.

Fondazione Somaschi, piazza XXV Aprile

Fondazione Somaschi è una realtà molto attiva nel territorio milanese, ma non solo. In particolare la sede collocata in piazza XXV Aprile a Milano fa parte del circuito WEMI (www.wemi.comune.milano.it). WEMI è una piattaforma del comune di Milano che rende accessibili i servizi offerti dagli enti accreditati. Fondazione Somaschi in particolare accoglie:

- bambini e ragazzi in comunità e nei servizi diurni per accompagnarli in una parte del loro percorso di crescita;
- mamme e figli in condizione di fragilità, maltrattamento, disagio sociale e abitativo;
- uomini in condizioni di fragilità socio-economiche e provenienti da situazioni di sfruttamento;
- persone con disturbi correlati al consumo di droghe, alcol e gioco d'azzardo patologico e anche le persone sieropositive.

A tutte queste persone viene offerto uno spazio caldo, una doccia, cure mediche di base e informazioni. Fondazione Somaschi è sempre aperta e i servizi sempre attivi, anche nei mesi di luglio e agosto.

Per maggiori dettagli consultare il sito www.fondazionesomaschi.it.

Centro di Ascolto parrocchiale Caritas - Santa Maria Incoronata, Corso Garibaldi

La Parrocchia Santa Maria Incoronata da anni si impegna sul territorio a svolgere attività caritative, grazie all'aiuto di volontari preparati e disponibili, impegnati in diverse attività nel Centro di Ascolto: accoglienza, distribuzione viveri e servizio guardaroba. Il Centro di Ascolto, come ogni anno, sospende le attività nei mesi estivi, per motivi di disponibilità delle volontarie. In particolare, il Centro d'Ascolto sarà chiuso dal 18 giugno all'8 settembre; il banco alimentare dal 26 giugno all'8 settembre; il servizio guardaroba dal 28 giugno al 9 settembre.

È sospeso anche il ritiro dell'abbigliamento usato, per cui si prega di non depositare sacchi e scatoloni presso il guardaroba.

Associazione InVetta

Beppe Bellanca, referente dell'Associazione InVetta: *«Il nostro servizio proseguirà per una settimana nel mese di luglio, poi verrà sospeso. Con la chiusura delle scuole e le ferie, non potremmo più garantire il servizio della cucina. Assicuriamo la nostra presenza ai senzatetto del centro di Milano martedì 8 luglio. Siamo molto felici di quanto siamo riusciti a fare quest'anno. Riprenderemo molto volentieri martedì 16 settembre».*

Focus

Un tentativo di conoscere papa Leone XIV

Modifico un proverbio: "Dimmi come parli e come scrivi e ti dirò chi sei". Il cardinale Robert Francis Prevost mi era del tutto ignoto fino a quando lo scorso 8 maggio dalla Loggia delle Benedizioni in piazza san Pietro, a questo nome per me – ma credo per moltissimi altri – sconosciuto, si aggiunse il nuovo nome: Leone XIV. In questi giorni ho letto e in qualche caso anche ascoltato i numerosi interventi di papa Leone e credo sia possibile per questa via tentare di conoscere un poco il nuovo Vescovo di Roma e Pontefice.

Lo stile comunicativo

Sobrietà mi sembra la cifra del suo stile. Sobrietà quanto alla misura dei suoi interventi, brevi, mai prolissi e estranei alla "sacra eloquenza", l'arte della predicazione che ha conosciuto grandi predicatori. Leone comunica con semplicità senza costruire discorsi che cerchino di colpire l'ascoltatore ricorrendo a espedienti retorici come la ripetizione di brevi formule che scandiscano il discorso. La sua scrittura è chiara senza ricorrere a un lessico elaborato. Di sé Leone parla pochissimo mentre nelle sue parole si avverte quanto sia vera la definizione che ha dato di sé: «*Sono un figlio di sant'Agostino*». A 22 anni entrò nel Noviziato dell'Ordine di Sant'Agostino (Agostiniani) e ne sarà priore generale dal 2001 per 12 anni. Nel 2014 papa Francesco lo volle vescovo di una Diocesi di un milione e centomila abitanti nel nord del Perù, Chiclayo, fino al 2023 quando sempre Francesco che evidentemente lo conosceva bene e lo stimava lo chiamò a Roma, affidandogli uno dei Dicasteri più importanti della Curia romana, quello che sceglie i Vescovi per tutte le Diocesi del mondo. Accanto al legame filiale con Sant'Agostino Leone manifesta una vera devozione per il suo predecessore Francesco. Nel suo primo saluto subito dopo l'elezione ha detto: «*Ancora conserviamo nei nostri orecchi quella voce debole ma sempre coraggiosa di papa Francesco che benediva Roma… consentitemi di dar seguito a quella stessa benedizione*». E sulle labbra di Leone la benedizione è il primo saluto di Cristo risorto: «*La pace sia con voi*».

Foto Sir

Foto Siciliani - Gennari/SIR

La pace disarmata e disarmante
Una scelta che sarà il cuore del Pontificato, come ha detto ai Vescovi italiani: *«È necessario uno slancio rinnovato nell'annuncio e nella trasmissione della fede. Si tratta di porre Gesù al centro… portare Cristo nelle vene dell'umanità»*. L'annuncio di Cristo è annuncio di pace. E ben undici volte nel suo primo saluto Leone invoca pace *«disarmata e disarmante, umile e perseverante»*. Nel Messaggio al Convegno "Arena di pace" (Verona 30/5/2025) ricorda Francesco: *«La costruzione della pace inizia col porsi dalla parte delle vittime, condividendone il punto di vista»* e il suo appello nella *Lettera Fratelli tutti* a preparare istituzioni di pace, politiche, nazionali e internazionali educative, economiche, costruendo un "noi" che deve tradursi anche a livello istituzionale. Incontrando il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede (16/5/2025), Leone ritrova in un certo senso nella sua stessa esperienza di vita sviluppatasi tra Nord America, Sud America e Europa *«l'aspirazione a travalicare i confini per incontrare persone e culture diverse, a incontrarsi più che scontrarsi. È necessario ridare respiro alla diplomazia multilaterale e a quelle istituzioni internazionali che sono state volute e pensate anzitutto per porre rimedio alle contese che potessero insorgere in seno alla Comunità internazionale»*. *«Ogni comunità* – dice Leone ai Vescovi italiani – *diventi casa della pace promuovendo percorsi di educazione non-violenta, iniziative di mediazione nei conflitti locali, progetti di accoglienza che trasformino la paura dell'altro in opportunità di incontro»*.

L'amore per la Chiesa
Ancora nel primo messaggio Leone si rivolge alla Chiesa. E il suo linguaggio tradisce un'intima emozione: *«Senza paura, uniti mano nella mano con Dio e tra di noi andiamo avanti. Siamo discepoli di Cristo. Cristo ci precede. Aiutateci anche voi, gli uni gli altri a costruire ponti con il dialogo, con l'incontro, unendoci tutti per essere un sol popolo sempre in pace»*. Non poteva mancare il saluto alla Chiesa di Roma che da quel momento per Leone è ormai la "sua" Chiesa, *«una Chiesa missionaria che costruisce i ponti, il dialogo, sempre aperta a ricevere come questa piazza con le braccia aperte. Tutti, tutti coloro che hanno bisogno della nostra carità, la nostra presenza, il dialogo e l'amore»*. A questo punto Leone cambia lingua e in spagnolo si rivolge con tenerezza *«alla mia cara Diocesi di Chiclayo, in Perù, dove un popolo fedele ha accompagnato il suo Vescovo, ha condiviso la sua fede e ha dato tanto, tanto per continuare a essere Chiesa fedele di Gesù Cristo»*. Altre volte Leone ricorderà la

sua ventennale esperienza missionaria in Perù: *«Non potrò mai ringraziare abbastanza il Signore per questo dono»*.

Il Ministero petrino

Domenica 18 maggio in piazza san Pietro la grande celebrazione di inizio del Pontificato. Già Paolo VI aveva provveduto a deporre il triregno o tiara il prezioso copricapo dono dei Milanesi, in forma di tre corone sovrapposte. Da allora il Pontefice porta sul capo la mitra come tutti gli altri Vescovi e non si parla più di incoronazione del Papa ma di inizio del suo servizio alla Chiesa. E quel mattino Leone ha parlato di sé, del suo futuro, del nuovo servizio ma soprattutto della singolare relazione con Cristo che l'uomo Robert Francis, divenuto per grazia di Dio, Leone, cominciava a vivere. Forse in nessun altro discorso è possibile intuire la misteriosa esperienza di un uomo che rivive la singolare vicenda del pescatore Simone chiamato Pietro. Robert Francis, chiamato Leone, risponde alla triplice domanda: *«Simone mi ami tu?»* riprendendo le parole di Simon Pietro. Ma si capisce che sono anche le sue parole, quelle che lui, Leone, nell'intimo del suo cuore ha rivolto al Signore. *"È come se Gesù gli dicesse: solo se hai conosciuto e sperimentato questo amore di Dio che non viene mai meno, potrai pascere i mei agnelli… A Pietro, dunque, è affidato il compito di "amare di più" e di donare la sua vita per il gregge. Il ministero di Pietro è contrassegnato proprio da questo amore oblativo perché la Chiesa di Roma presiede nella carità e la sua vera autorità è la carità di Cristo. Non si tratta mai di catturare gli altri con la sopraffazione, con la propaganda religiosa o con i mezzi del potere ma si tratta sempre e solo di amare come ha fatto Gesù… Pietro deve pascere il gregge senza cedere mai alla tentazione di essere un condottiero solitario o un capo posto al di sopra degli altri, facendosi padrone delle persone a lui affidate, al contrario a lui è richiesto di servire la fede dei fratelli, camminando insieme a loro"*. Ritorna, insistente, in questo grande discorso l'appello: *"Guardate a Cristo! Avvicinatevi a Lui! Accogliete la sua Parola che illumina e consola! Ascoltate la sua proposta di amore per diventare la sua unica famiglia: nell'unico Cristo noi siamo uno"*. Queste ultime parole sono quelle che quando venne ordinato vescovo Robert Francis scelse, un suo vero e proprio programma.

Lo spirito missionario

Adesso, Vescovo di Roma e Pontefice Leone propone questa strada non solo ai fedeli cattolici ma *«anche alle Chiese cristiane sorelle, a coloro che percorrono altri cammi-*

Foto Vatican Media/Sir

Foto Vatican Media/Sir

ni religiosi, a chi coltiva l'inquietudine della ricerca di Dio, a tutte le donne e gli uomini di buona volontà, per costruire un mondo nuovo in cui regni la pace. Questo è lo spirito missionario che deve animaci, senza chiuderci nel nostro piccolo gruppo né sentirci superiori al mondo… Fratelli, sorelle, questa è l'ora dell'amore… è il cuore del Vangelo». Leone è persuaso che il cammino ecumenico potrà avanzare ritornando al Concilio di Nicea (325 d.C.) e attingendo insieme a questa sorgente comune, saremo in grado di vedere in una luce diversa i punti che ancora ci separano. *«Celebrando insieme questa fede e proclamandola insieme avanzeremo anche verso il ripristino della piena comunione tra noi».* Così Leone al Simposio su Nicea e la Chiesa del terzo Millennio (7/6/2025).

La sinodalità

Parole analoghe, anzi più impegnative, Leone aveva rivolto il 19/5/2025 ai Rappresentanti di altre Chiese, Comunità ecclesiali ed Esponenti di altre Religioni. Dopo aver ricordato come uno dei punti forti del pontificato di papa Francesco è stato quello della fraternità universale: *«Su questo lo Spirito Santo lo ha davvero "spinto" a far avanzare a grandi passi le aperture e le iniziative già intraprese dai precedenti Pontefici. Mentre siamo in cammino verso il ristabilimento della piena comunione tra tutti i cristiani, riconosciamo che questa unità non può che essere unità nella fede. In quanto Vescovo di Roma considero uno dei miei doveri prioritari la ricerca del ristabilimento della piena e visibile comunione tra tutti coloro che professano la medesima fede in Dio Padre e Figlio e Spirito Santo. L'unità è sempre stata una mia costante preoccupazione:* In Illo Uno unum*, anche noi che siamo molti, in Quell'Unico, cioè in Cristo, siamo uno».* Papa Leone, ha evocato così la sera della sua elezione: guardando con commozione il popolo di Dio raccolto in piazza san Pietro, ho ricordato la parola "sinodalità" che esprime felicemente il modo in cui lo Spirito modella la Chiesa. In questa parola risuona il *syn*, il "con" che costituisce il segreto della vita di Dio. Dio non è solitudine, Dio è "con" in se stesso – Padre e Figlio e Spirito Santo – ed è Dio con noi. Al tempo stesso sinodalità ci ricorda la strada – *odos* – perché dove c'è lo Spirito c'è movimento, c'è cammino. Siamo un popolo in cammino. Questa coscienza non ci allontana ma ci immerge nell'umanità, come il lievito nella pasta… Non più ognuno per sé, ma armonizzando i nostri passi ai passi altrui. Non consumando il mondo con voracità, ma coltivandolo e custodendolo come ci insegna papa Francesco.

Le relazioni

Concludo questo inadeguato tentativo di conoscere papa Leone grazie alle sue parole nelle prime settimane del suo pontificato. Rivolgendosi ai Rappresentanti pontifici presso gli Stati e le Organizzazioni internazionali, Leone ricorda Paolo VI e la stima che aveva di questi suoi Rappresentanti perché grazie a loro *«il Papa si rende partecipe della vita stessa dei suoi figli, quasi inserendosi in essa».* Leone commenta *Atti* 3,1-10 e le parole di Pietro allo storpio che chiedeva l'elemosina presso la porta del Tempio detta "Bella" facendo sue le parole di Pietro: *«Guarda verso di noi»* aggiunge: *«Guardarsi negli occhi significa costruire una relazione. Il ministero di Pietro è creare relazioni, ponti, siate sempre lo sguardo di Pietro… ma nel fare questo conservate la stessa umiltà e lo stesso realismo di Pietro che sa benissimo di non avere la soluzione a tutto… ma sa anche di avere ciò che conta, cioè Cristo».*

Don Giuseppe Grampa

ORATORIO E GIOVANI

Il Gruppo Sportivo dell'Oratorio dei Chiostri Un anno tra coppe, sport inclusivo, partite in carcere e solidarietà

La stagione sportiva appena conclusa è stata, ancora una volta, un bellissimo viaggio fatto di passione, impegno e partecipazione. Il nostro Gruppo Sportivo ha vissuto mesi intensi, ricchi di emozioni e di soddisfazioni, grazie al coinvolgimento di tantissimi ragazzi e adulti della nostra comunità. Abbiamo preso parte a ben 28 manifestazioni sportive, tra campionati CSI, coppe, tornei e amichevoli, ottenendo risultati importanti e, soprattutto, costruendo relazioni e spirito di squadra. Un traguardo significativo è stato il mantenimento della categoria Under 12 (per i nati nel 2013), segno della nostra volontà di aprirci sempre di più ai giovanissimi. Ma non solo: abbiamo confermato tutte le categorie superiori, raggiungendo il numero record di 10 squadre attive! Anche il numero dei tesserati ha segnato un nuovo record: 235 persone tra atleti, allenatori, dirigenti e arbitri. Ecco come si suddividono:

- 191 giocatori
- 15 allenatori
- 8 giocatori/allenatori
- 3 dirigenti/allenatori
- 10 dirigenti
- 8 arbitri

Per capire quanto siamo cresciuti, basta guardare indietro: nella stagione 2017/2018 avevamo 137 tesserati e 6 squadre. Un salto in avanti che racconta di un gruppo sempre più vivo, accogliente e radicato nella comunità. Un aspetto che ci rende particolarmente orgogliosi è il coinvolgimento dei ragazzi più grandi come allenatori delle squadre giovanili. In questa stagione, 16 giocatori hanno scelto di mettersi in gioco anche come educatori sportivi, diventando allenatori o aiuto allenatori dei più piccoli. Un bellissimo esempio di responsabilità e trasmissione di valori. Ma il nostro impegno non si è fermato al campo da gioco. Abbiamo partecipato a iniziative significative anche dal punto di vista umano e formativo. La squadra Open ha preso parte al torneo Real Eyes, giocando contro una squadra di ragazzi ipovedenti, e ha vissuto un'esperienza toccante partecipando a un torneo con squadre di carcerati, disputando partite all'interno del carcere di Monza e del carcere di San Vittore a Milano. Esperienze forti, che hanno lasciato un segno profondo nei cuori di chi vi ha partecipato, offrendo spunti di riflessione importanti sulla realtà di tanti giovani meno fortunati. Infine, anche quest'anno il Gruppo Sportivo ha dato il suo contributo alla Raccolta Viveri, garantendo la copertura di tre punti vendita e aiutando nelle operazioni di imballaggio e carico del container. Un gesto concreto di solidarietà che dimostra come lo sport possa essere anche servizio e attenzione agli altri.

Dario Steiner

Un grazie di cuore va a tutti coloro che, con passione e generosità, dedicano il loro tempo per rendere possibile tutto questo. Allenatori, dirigenti, arbitri, volontari e famiglie: siete voi la vera forza del nostro Gruppo Sportivo!

Dario Steiner

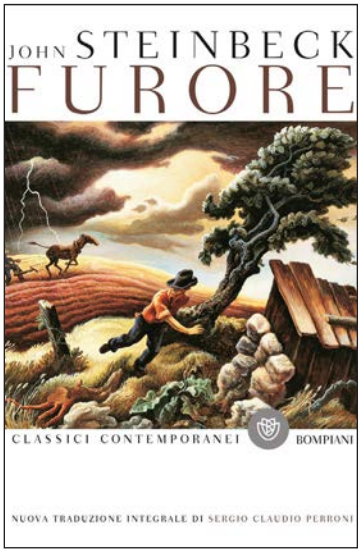
Consigli di lettura

Recensioni per l'estate I consigli di lettura

In occasione dei mesi di luglio e agosto, caratterizzati per definizione da tempi distesi e giornate più lente del solito, vi proponiamo quattro recensioni di testi, per "nutrire speranza", utilizzando un'espressione cara a don Paolo Alliata, che ci ha offerto due delle quattro recensioni che trovate di seguito.

Furore, John Steinbeck

Stiamo celebrando l'anno del Giubileo della speranza. Su questo sentiero ci troviamo tutti pellegrini. Visti i tempi che viviamo, non sarà allora inutile affrontare la lettura di *Furore* (*The Grapes of Wrath*, 1939) del grande John Steinbeck. Lo scrittore californiano (1902-1968), premio Nobel per la letteratura nel 1962, si è cimentato nella ri-scrittura di pagine epiche della Sacra Scrittura, ambientandone le narrazioni nella terra del suo tempo. Quello che fa con i primi capitoli di *Genesi* in *La valle dell'Eden*, fa anche con il libro dell'*Esodo* in *Furore*. Il racconto accompagna l'esodo di migliaia di famiglie americane durante la Grande Depressione, costrette a lasciare le loro terre, rese sterili dalla *Dust Bowl*, per migrare verso la California, agognata come una terra promessa. Al centro della narrazione la famiglia Joad, di invenzione ma del tutto verosimile: lo Steinbeck giornalista aveva già pubblicato una serie di articoli in cui raccontava la stentatissima vita dei profughi dall'Est. Nel romanzo, il viaggio dei Joad diventa metafora di una lotta universale per la dignità e la sopravvivenza. Il tema della speranza è il filo rosso che tiene unita la storia. I migranti, pur nella miseria più nera, si aggrappano alla prospettiva di un futuro dignitoso, spesso alimentata da ingannevoli volantini che promettono lavoro e prosperità in California. Nel racconto di Steinbeck questa speranza è al contempo necessaria e illusoria. *«Nell'Ovest si diffuse il panico di fronte al moltiplicarsi degli emigranti sulle strade. Uomini che avevano proprietà temettero per le loro proprietà. Uomini che non avevano mai conosciuto la fame videro gli occhi degli affamati. Uomini che non avevano mai desiderato niente videro la vampa del desiderio negli occhi degli emigranti. E gli uomini delle città e quelli dei ricchi sobborghi agrari si allearono per difendersi a vicenda; e si convinsero a vicenda che loro erano buoni e che gli invasori erano cattivi, come fa ogni uomo prima di andare a combatterne un altro».* È il dramma dei Joad e di tutti i migranti: la California, idealizzata come terra di abbondanza, si rivela presto un luogo di sfruttamento e disillusione. Eppure, nonostante tutto, la speranza non muore. Speranza, dunque. Che assume man mano tratti non solo individuali, ma collettivi. I migranti imparano che l'unica possibilità di resistere sta nell'unione. Tom Joad, il protagonista, ne incarna la consapevolezza quando promette, a conclusione del romanzo: *«Perché io ci sarò sempre, nascosto e dappertutto. Sarò in tutti i posti… dappertutto dove ti giri a guardare. Dove c'è qualcuno che lotta per dare da mangiare a chi ha fame, io sarò lì. Dove c'è uno sbirro che picchia qualcuno, io sarò lì. […] e sarò nelle risate dei bambini quando hanno fame e sanno che la minestra è pronta. E quando la nostra gente mangerà le cose che ha coltivato e vivrà nelle case che ha costruito… be', io sarò lì».* Una celebrazione della resilienza umana: anche quando la terra tradisce, anche quando il sistema economico schiac-

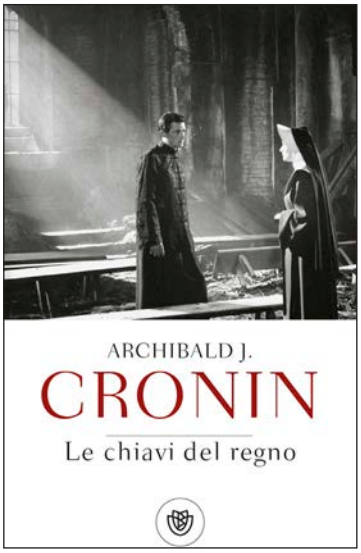


cia, ciò che resta è la solidarietà tra oppressi. *Furore* è un romanzo crudo, la denuncia di grandi ingiustizie, ma è anche un inno alla capacità dell'uomo di resistere. La speranza dei Joad non è ingenua, è una forza tenace che li spinge avanti. Anche nelle condizioni più disumane, lottare per una vita dignitosa è un atto di coraggio. Oggi, di fronte alle nuove migrazioni dettate da povertà e cambiamenti climatici, *Furore* rimane un monito e un'ispirazione: la speranza è ciò che ci fa camminare, tanto più quando i passi sono pieni di furore.

Don Paolo Alliata

***Le chiavi del Regno*, A. J. Cronin**

Mi piace anche suggerire la lettura (o rilettura) di *Le chiavi del regno* (1941) di A.J. Cronin. Padre Francis Chisholm, sacerdote scozzese umile e anticonformista, vive di una fede che non si trincera in rigidità dogmatiche, ma che affronta i rovesci dell'avventurosa vita di missione con la sola arma dell'amore concreto per il Signore di ogni vita e per gli ultimi. Ambientato tra la Scozia e la Cina missionaria, il racconto esplora il tema della misericordia come forza trasformativa, più potente di qualsiasi autorità religiosa o potere temporale. Padre Chisholm è un uomo che rifiuta ogni forma di trionfalismo religioso. La sua spiritualità si basa sull'ascolto, sulla compassione e sull'accettazione del fallimento come parte del cammino. Deve fare i conti, in Cina, con pregiudizio coloniale e intolleranza religiosa, ma non abbandona mai la via del dialogo. *«Se le nostre ossa marciranno e diventeranno la terra dei campi, lo Spirito continuerà a vivere nel fulgore della gloria. Dio è il padre di tutto il genere umano».* Mitigato, Sleeth si rivolse a padre Chisholm. *«Eccellente. Parole di San Paolo, vero?» «No.»* Il



vecchio scrollò la testa come per farsi perdonare. *«Di Confucio.»* Annunciare il vangelo di Gesù è un atto gratuito, non cerca conversioni forzate, allevia la sofferenza senza condizioni e gode della fioritura della vita umana, quale che sia la sua appartenenza sociale o religiosa. Il racconto di Cronin è un continuo, esplicito o implicito confronto tra Chisholm e altri missionari. Il confronto è, per lui, sempre perdente. A differenza di chi misura il successo dell'impegno missionario nel numero di battezzati, padre Chisholm accetta che il suo lavoro appaia, umanamente parlando, un fallimento. È un tema, questo del fallimento (vissuto, temuto, rimproverato), che attraversa tutto il romanzo, fino alla fine, nell'umiliante colloquio con il vescovo Mealey: *«Mio caro padre, i tuoi sforzi sono stati eroici. Naturalmente siamo un po' delusi per le tue medie. Monsignor Sleethe mi mostrava giusto ieri i grafici…»* La sua voce era molto benevola. *«In trentasei anni hai fatto meno conversioni tu che padre Lawler in cinque.» Le chiavi del regno* è un romanzo che smaschera l'ipocrisia religiosa e celebra una fede fatta di umiltà e misericordia. Padre Chisholm, con la sua ostinata e coraggiosa umiltà, diventa un eroe anticonvenzionale, la cui forza sta nella fragilità. Le vere "chiavi del regno" non sono quelle del potere e del successo misurabile in numeri, ma quelle di un impegno fiducioso e generoso che sa amare senza calcoli.

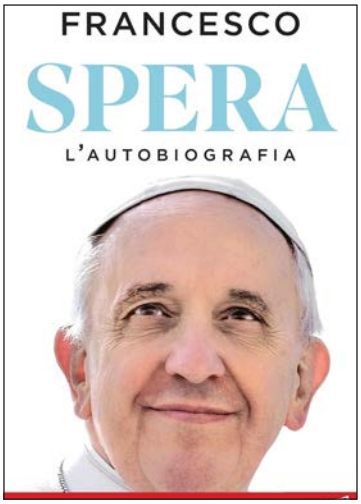
Don Paolo Alliata

***Spera - L'autobiografia*, papa Francesco**

Consigliamo molto la lettura dell'autobiografia di papa Francesco, pubblicata nel 2025 a pochi giorni dalla sua improvvisa scomparsa. Il testo racconta l'infanzia, la giovinezza, la scelta vocazionale, la maturità, fino a coprire l'intero pontificato e il tempo presente. Colpiscono la trasparenza e l'umanità della narrazione, coraggiosa e allo stesso tempo rivelatrice di una fede profondamente incarnata e di una vita spesa con grande spirito di servizio. Il senso dell'autobiografia lo precisa lo stesso papa Francesco nell'introduzione: *«Il libro della mia vita è il racconto di un cammino di speranza che non posso immaginare disgiunto da quello della mia famiglia, della mia gente, del popolo di Dio tutto. Un'autobiografia non è la nostra letteratura privata, piuttosto la nostra sacca di viaggio. E la memoria non è solo ciò che ricordiamo, ma ciò che ci circonda. Non parla unicamente di ciò che è stato, ma di quel che sarà. La memoria è un presente che non finisce mai di passare, dice un poeta messicano. Sembra ieri e invece è già domani».* Questo testo ci fa compagni di papa Francesco, ce lo fa conoscere da vicino, ci fa scoprire le radici della sua sensibilità e il senso di tante sue attenzioni e scelte. E ci aiuta a superare tanti luoghi comuni che sono stati costruiti attorno alla sua figura. È un libro scritto bene, si legge bene; è semplice e profondo

allo stesso tempo. Quando lo si legge sembra di sentire la voce di papa Francesco che, seduto accanto a noi, ci racconta la sua vita, la sua fede, il suo ministero di Papa. Alla fine della lettura viene voglia di ringraziare e ci si sente stimolati al cammino, un cammino di "Pellegrini di speranza".

Don Gianni

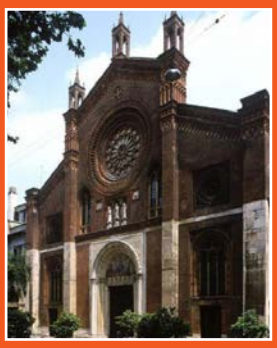


***Peut-on connaître Dieu en Jésus Christ?*, Ghislain Lafont**

La traduzione di questo capolavoro che ha lanciato Lafont nel panorama teologico contemporaneo non nasce tanto da un'operazione editoriale a tavolino, né da un interesse accademico-teologico, ma da un'amicizia. La ricostruisco brevemente. Tutto comincia a Gerusalemme nell'agosto del 2005. Ci andai con i compagni di seminario con nel cuore la *magna quaestio* della morte di Alessandro, mio fratello. Eravamo ospiti presso il Pontificio Istituto Biblico grazie al cardinal Martini. Fu molto generoso nell'ascoltare noi alunni e dedicò un po' di tempo anche a me. Al termine del nostro colloquio si alzò e andò a prendere un libro che era proprio *Peut-on connaître Dieu en Jésus Christ?* Mi disse di leggerlo, non tutto però solo le ultime 50 pagine perché, diceva, *«si sa come sono questi teologi, scrivono tanto tessuto connettivo ma l'idea è in poche pagine»*. E l'idea riguardava proprio il senso del morire come atto di affidamento totale a Dio. La morte per Lafont, infatti, non è solo non-senso, negatività oppressiva; è anche condizione del sì pieno, è negatività espressiva. Lessi quelle pagine convincenti insieme poi anche a tutto il volume… con tutto il rispetto per l'eminenza non era solo tessuto connettivo, ma si sa come sono i biblisti! Fu sicuramente una delle mie letture più formative. Decisi allora di fare la tesi su quel libro e di scrivere all'autore delle lettere. Ci incontrammo poi anche di persona prima a Roma, poi periodicamente nella sua abbazia francese di La Pierre qui vire e persino a Gallarate in occasione della sua visita al cardinal Martini. Tra i ricordi condivido l'episodio del grande teologo francese che porta la minestrina a due preti italiani nella foresteria del suo Monastero. L'amicizia vera però non è mai esclusiva, anzi è aperta. Per questo quando Ghislain l'11 maggio 2021 morì, io e don Giulio non abbiamo avuto alcun dubbio a portare avanti questo lavoro di traduzione ancor prima di sapere se ci fosse una casa editrice disposta a pubblicarlo. Vale la pena entrare in queste pagine che cercano una *«giustificazione "teologica" ovvero trinitaria dell'essere umano»*. A noi che parliamo tanto di umanesimo il monaco ricorda l'imprescindibile riferimento a Dio sia in filosofia sia in teologia. Un altro ricordo: la processione dei monaci la mattina per la preghiera tutti rivolti in silenzio al Crocifisso dell'abside. Mi piace pensare che tutto il lavoro di *frère* Ghislain sia nato lì in quello sguardo che *«non poteva fare a meno di vedere Dio in tutte le cose»*. Dio nel Mistero Pasquale era la sua prospettiva di pensiero e di vita. Interpretava la morte di Gesù a partire dalla riflessione sul comandamento di *Genesi*: come è possibile che nell'innocenza originaria ci sia un divieto senza spiegazione e sotto pena di morte? A pensarci bene, rifletteva, Dio chiede sempre a ognuno di noi di fare qualcosa e non un'altra, di scegliere non solo il bene piuttosto che il male, ma tra un bene e un altro bene; e Dio veramente pone ostacoli su questo cammino che potrebbe essere lineare non perché è cattivo ma per portarci a un amore maturo con Lui, alla scoperta più profonda di Lui stesso. Questa intuizione gli dava pace. Le nostre difficoltà non sono dovute solo e per la maggior parte al peccato, ma al cammino di crescita. Dio è più pedagogo che giudice. Chiudo con un passaggio del testo che mi commuove e parla a tutti: *«La sofferenza non può essere vissuta nella pace, se l'uomo non accetta il silenzio divino pieno di significato, espressione di una sapienza inaccessibile, ma che il giusto rifiuta di mettere in dubbio (Gb 28) anche se contrasta la sapienza umana»*.

Don Davide Galimberti

A dx don Davide con G.Lafont



PARROCCHIA SAN MARCO

Piazza San Marco, 2
20121 MILANO

Tel. 02.29002598
Mail: sanmarco@chiesadimilano.it
https://sanmarcomilano.com

Orari segreteria:
lunedì 9.30-13.30
mercoledì 13.30-17.30
martedì - giovedì - venerdì 9.30-13.30
14.30-17.30

ORARI SANTE MESSE

feriali:	7.45 9.30 18.30
sabato:	9.30 18.30
domenica:	9.30 12.00 18.30

PARROCCHIA SAN SIMPLICIANO

Piazza San Simpliciano, 7
20121 MILANO

Tel. 02.862274
Mail: basilicasansimpliciano@gmail.com
https://sansimplicianomilano.com

Orari segreteria:
lunedì - venerdì 9.30-11.30 e 15.00-18.00

ORARI SANTE MESSE

feriali:	7.30 18.00
festivi:	8.00 10.00 11.30 18.00
sabato e prefestivi:	18.00
mercoledì:	12.45 (tranne nei mesi di luglio e agosto)

PARROCCHIA S. MARIA INCORONATA

Corso Garibaldi, 116
20121 MILANO

Tel. 02.654855
Mail: incoronata@chiesadimilano.it
http://www.parrocchiasantamariaincoronata.it

Orari segreteria:
martedì - venerdì 9.30-13.00
Il giovedì 16.00-18.00

ORARI SANTE MESSE

feriali:	9.00 18.30
prefestiva:	18.30
festive;	10.00 11.30 18.30

PARROCCHIA SAN BARTOLOMEO

Via della Moscova, 6
20121 MILANO

Tel. 02.6592063
Mail: sanbartolomeo@chiesadimilano.it
https://sanbartolomeomilano.com

Orari segreteria:
lunedì - venerdì 9.30-11.30

ORARI SANTE MESSE

feriale:	18.00
prefestiva:	18.00
domenica e festivi:	11.30